

Dopo l'annuncio aveva strangolato una ragazza

Il killer di Asti un ex carabiniere Preso l'assassino inserzionista

Il killer di Asti, il maniaco che adescava le ragazze raccogliendo le inserzioni di lavoro su un giornale locale, è un ex carabiniere con due medaglie al valor militare. Padre di famiglia, giardiniere nella villa di un industriale, Mario Petrini, 52 anni, è stato arrestato venerdì sera. Lo accusa la registrazione della telefonata con Lorena Veronese, la sua unica vittima, e diversi testimoni oculari. Petrini si sentiva al sicuro e aveva cercato di contattare altre ragazze.

NOSTRO SERVIZIO

■ ASTI. Il killer, come sempre, era un insospettabile; il marito che saluti ogni mattina, il papà affettuoso, l'uomo che i vicini salutano con rispetto. Mario Petrini, 52 anni, ex carabiniere, medaglia d'argento al valore, aveva diviso la sua vita perfettamente a metà: di giorno faceva il giardiniere nella villa di un industriale, di notte preparava il suo piano per adescare le ragazze e strangolarle. È lui l'assassino di Asti. È lui il killer che metteva le inserzioni sul giornale offrendo un lavoro e che la mattina si appostava, solitario, aspettando la sua vittima. Ha ucciso solo una volta, ma solo per caso. Lorena Veronese, 22 anni, trovata strangolata il 10 ottobre scorso in una radura tra i boschi alla periferia della città è stata l'unica a commettere l'imperdonabile errore di presentarsi da sola all'appuntamento. E questa leggerezza l'ha uccisa.

Mario Petrini da venerdì sera si trova rinchiuso nel carcere di Asti con l'accusa di omicidio volontario. Non ha confessato, ma contro di lui c'è la registrazione della telefonata con Lorena Veronese che la Telecom è riuscita a ricostruire e due testimoni oculari. Lo hanno arrestato dopo due mesi di indagini segretissime condotte dal procuratore capo della repubblica di Asti, Sebastiano Sorbello, il sostituto, Barbara Badellino, la squadra mobile ed i carabinieri e il gip Alberto Lari, che ha emesso l'ordine di custodia cautelare. Gli accertamenti erano condotti con tale prudenza che lui, alla fine, era certo di averla fatta franca e aveva ricominciato a contattare le ragazze offrendo loro un lavoro come «domestiche» in casa dell'anziana madre.

L'ex maresciallo dei carabinieri, aveva comandato la stazione di Moretta, una località in provincia di Cuneo e aveva un solo neo nel suo passato. Era stato radiato dall'arma una decina di anni fa, per aver sparato una sventagliata di mitra contro un tossicodipendente fermato per un controllo. Per questo era stato condannato a 5 anni in primo grado ed a 10 in appello. Dismessa la divisa, lavorava come custode e giardiniere in una lussuosa villa isolata, a Sangrato, di proprietà di un industriale milanese, Mario Poggi, ma abitava con la famiglia nel cen-

tro di Asti. All'appuntamento con Lorena, il 10 ottobre scorso, si era presentato come un professore milanese con un'anziana madre da accudire. La ragazza era stata contattata, telefonicamente, dopo un'inserzione su un giornale di annunci gratuiti «La Luna». Ci sarebbero due testimoni che avrebbero notato l'ex sottufficiale il giorno dell'omicidio nel luogo dove si è poi incontrato con l'aspirante collaboratrice domestica, ed altre testimonianze di ragazze che come Lorena, in precedenza, avevano risposto ad analoghi inviti del misterioso datore di lavoro, che non si era però presentato all'appuntamento, probabilmente perché le ragazze erano accompagnate o dal genitore o dal fidanzato. Anche se nel luogo indicato, hanno detto ora agli inquirenti quelle ragazze, c'era un uomo che sembrava in attesa di qualcuno. Un uomo identificato, appunto, nel Petrini.

Scopo di quegli appuntamenti da parte dell'ex maresciallo, secondo gli investigatori, era infatti avere rapporti sessuali con le ragazze. Lorena a quell'incontro del 10 ottobre si era presentata da sola ed è stata la sua fine. Al rifiuto della giovane, l'uomo ha perso la testa ed ha reagito stringendole il collo con un laccio fino a strangolarla. La morte della ragazza, a parere degli inquirenti, risalirebbe a poche ore dopo l'incontro.

Nel corso di una perquisizione nell'abitazione del Petrini, la polizia ed i carabinieri hanno trovato lacci simili a quello che è stato usato per l'uccisione della giovane e diverse armi non denunciate. «Petrini è un uomo molto intelligente e di buona cultura - ha spiegato Sebastiano Sorbello - e non faticava molto a farsi passare per dottore, ingegnere o professore. Inoltre conosce benissimo la zona di Sessant e San Grato ed era in grado di muoversi con estrema circospezione, anche se per molto tempo si è sentito al sicuro ed ha effettuato alcune chiamate dal telefono di casa o da un paio di cabine nei pressi della sua abitazione». Presto Petrini verrà sottoposto all'esame del Dna, che verrà confrontato con quello ricavato da alcune gocce di sperma trovate sul cadavere di Lorena.

Prostituzione Don Benzi ricevuto da Napolitano

Dopo aver incontrato per mesi sulle strade dell'Emilia Romagna le prostitute extracomunitarie ed essere riuscito a convincerne 350 ad accettare il suo aiuto, Don Oreste Benzi, fondatore dell'associazione «Papa Giovanni XXIII» è stato ricevuto dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano cui ha sottoposto un progetto: prevenire il fenomeno della prostituzione delle immigrate ostacolando il racket che le riduce in schiavitù, fornire strumenti concreti alle vittime per liberarsi dalla costrizione. Secondo il sacerdote, tra le prime cose da fare, c'è l'avvio di un'indagine parlamentare che permetta di conoscere a fondo il fenomeno della «tratta delle nuove schiave».

Arrestato a Brunico, agiva anche in trasferta: 7 bambini coinvolti. Era tornato da Napoli

Comprava minori per sesso

Un uomo di 33 anni residente a Brunico, in provincia di Bolzano, è stato arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di pedofilia: in cambio di qualche biglietto da 10mila lire era riuscito a convincere diversi ragazzini a soddisfare le sue voglie. L'inchiesta per ora riguarda sette casi, ma gli inquirenti ritengono che siano molti di più. E ieri è emerso che il giorno precedente l'arresto, l'uomo era tornato da Napoli portandosi a casa un ragazzino di 14 anni.

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. Dieci, ventimila lire per farli spogliare e guardarli mentre si toccavano. Cinquanta o anche centomila lire per qualcosa di più pesante. Il tariffario di un uomo di Brunico, Helmut Mair, 33 anni, arrestato nei giorni scorsi dalla squadra mobile di Bolzano, variava a seconda delle prestazioni che richiedeva alle sue vittime. Tutti i ragazzini di età compresa fra i 12 e i 14 anni, che l'uomo adescava al bar o in una sala giochi di periferia. Il «giro» scoperto dalla polizia dopo la segnalazione di un'insegnante di scuola media, che aveva notato troppa disponibilità di denaro in mano ad alcuni allievi, riguarda per ora sei, sette casi. Ma gli inquirenti sono convinti che i ragazzi avvicinati da Mair, che già due anni fa era stato condannato per questo motivo, siano stati di più e che l'uomo non agisse solo a

Bolzano, ma anche in altri centri dell'Alto Adige.

Una prima conferma di questi inquietanti sospetti è avvenuta il giorno successivo all'arresto, mercoledì scorso, quando un tassista si è presentato in questura per segnalare di aver visto Mair in compagnia di un ragazzino napoletano. La storia era vera e così è emerso che il pedofilo agiva anche in trasferta. Proprio il giorno prima di essere ammanettato, Mair che risulta disoccupato, era rientrato da Napoli portando con sé un ragazzo di 14 anni.

E non era la prima volta che andava al Sud: alla stazione del capoluogo partenopeo, riusciva facilmente ad entrare in contatto con minorenni e questo con il quale è tornato in Alto Adige doveva conoscerlo già da qualche tempo. Tanto che il ragazzo - dal

quale Mair si faceva chiamare Salvatore - non ci ha pensato su due volte e ha accettato di venire a Brunico. È stato qui, in una sala giochi cittadina che l'ha rintracciato la polizia che ha provveduto a riaccompagnarlo a casa. Il ragazzo non sembrava per nulla spaventato e, non sapendo dell'arresto di «Salvatore» era rimasto tranquillo in attesa del suo ritorno, alloggiando a casa di Mair insieme con la madre del suo «amico».

La famiglia di origine - probabilmente c'è sotto una vicenda di grande degrado - non si era preoccupata più di tanto. Il ragazzino aveva telefonato a casa per assicurare la madre e non si era affatto curato della richiesta di tornare a Napoli. Ma non risulta che fosse stata presentata alcuna denuncia di scomparsa.

Il viaggio di piacere in Campania non dev'essere stato il solo compiuto da Mair. Una discreta disponibilità di denaro, pare frutto di un'eredità, lo metteva in condizione di adescare facilmente minorenni con cui soddisfare le sue voglie. La tecnica era sempre la stessa: offriva un gelato o qualcosa da bere, poi se il ragazzino non si sottraeva, si spingeva più in là, facendo balenare la possibilità di guadagnare un po' di soldi. Lo conduceva poi ai giardini o nel bagno di un bar e lì compiva quelli

che la legge definisce atti sessuali con minori. L'uomo nega di aver mai stuprato le vittime, ma sembra che il campionario delle violenze non si fermi solo ai tocamenti e comprenda anche dei rapporti orali. Stando al racconto dei minorenni sentiti in questura a Bolzano, l'uomo raccomandava loro di non portare mai soldi a casa, di spendere tutto prima e di non dire nulla ai genitori.

L'inconsueta disponibilità di denaro, la comparsa di zainetti, scarpe da ginnastica o orologi di marca addosso ad alunni di cui conosceva i problemi economici, ha però insospettito un'insegnante di una scuola media cittadina. Sembra invece che nessuno dei genitori si fosse accorto di niente e quando le famiglie sono state chiamate in questura tutti sono rimasti esterrefatti. Nonostante la vergogna, i ragazzi hanno però finito per raccontare tutto e hanno riconosciuto in quell'uomo con una grande voglia sull'occhio sinistro l'individuo che si appartava con loro. Una perquisizione in casa di Mair, a San Giorgio, frazione di Brunico ha poi consentito di recuperare una grande quantità di foto pornografiche in cui sono ritratti minorenni nudi e in atteggiamenti inequivocabili, oltre a una collezione di videocassette hard-core.



Napoli

Non abusò dei giovani Scarcerato

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Scarcerato con tante scuse. Salvatore Affinito, finito in carcere con l'accusa di «pedofilia», con la polizia che dichiarava di averlo sorpreso in flagrante, è stato scarcerato per insussistenza degli indizi. Dichiarato «pedofilo», incarcerato, poi messo in libertà, «con tante scuse».

Tante scuse

Salvatore Affinito, 32 anni, ex consigliere circoscrizionale del Ppi, presidente di un ente che cura l'assistenza di anziani e giovani, dopo le investigazioni del commissario Teresa Ardifucio, la convalida dell'arresto del Pm Manuela Mazzi, quattro giorni di isolamento a Poggioreale, è comparso davanti al Gip Maria Aschettino.

Il giudice ritiene che le accuse non possano stare in piedi, che sono spropositate rispetto a quanto realmente avvenuto. Infatti i tre ragazzi che avrebbero accusato l'ex presidente dell'ente assistenziale, non si sa se fossero consenzienti o meno. In pratica quindi si doveva agire con maggiore cautela ed evitare provvedimenti drastici.

E così Salvatore Affinito e il segretario della sua associazione Giacomo Carosi, sono stati messi in libertà.

Applausi per la scarcerazione

Ad accoglierla a S.Giovanni trecento persone plaudenti che vedono nella scarcerazione la conferma di quello che avevano sempre sostenuto, vale a dire che l'accusa di pedofilia non sta in piedi, che si tratta di qualcos'altro, che forse è stata addirittura una congiura. Magari un dispetto legato proprio all'attività dell'associazione e all'impegno verso i giovani dell'istituto. Insomma, l'accusa di pedofilia sarebbe del tutto immemorata.

Salvatore Affinito infatti non riesce a spiegare perché è stato accusato, ma anche lui sostiene che «forse tutto è legato al mio impegno con i ragazzi di San Giovanni, nell'istituto. A qualcuno non è andato giù. Probabilmente se non mi fossi impegnato troppo...».

«Mi hanno sotterrato»

Mentre qualche centinaio di persone gli esterna la propria solidarietà applaudendolo calorosamente Affinito accusa il «sistema dell'informazione»: «prima ammazzano e sotterrano le persone con titoloni e pagine intere, poi li riabilitano in cinque righe».

Della sua esperienza carceraria non ha voluto dire molto, se non che è stata terribile. Specie perché a Poggioreale non «vengono perdonati» certi tipi di reati.

Varcare le soglie del carcere con un marchio simile è una condanna nella condanna e il soggiorno diventa molto pesante. Ma la vittima dell'errore giudiziario recrimina soprattutto di aver perso il posto all'istituto, a causa di un «marchio» che gli è stato frettolosamente affibbiato.

Piazza
dell'Unità
a Trieste

Marcotulli/Sintesi

sulla casa.

Il giornale che chiude

Poi, nel dicembre del 1994, il quotidiano aveva chiuso, e Scialpi si era trovato senza lavoro come gli altri quattordici colleghi professionisti del giornale. Ma per lui, la ricerca di una collaborazione o di un altro posto era diventata una sorta di ossessione, aggravata da un profondo stato depressivo e dai problemi familiari insorti alcuni mesi fa, fino alla separazione, con la moglie che era tornata a vivere, assieme al figlioletto di due anni, nella casa della madre, in viale Miramare 23.

Sembra anche che la giovane, dopo le recenti minacce del marito, non desiderasse trovarsi da sola con lui. «È capacissimo di fare qualsiasi cosa...», avrebbe detto la donna ad alcune amiche. Ma su questo non ci sono molte certezze. I familiari tacciono. Alcuni cronisti lavorano con imbarazzo.

Trieste, Graziano Scialpi, 34 anni, disoccupato: ferita la moglie, vuole separarsi

Giornalista spara e uccide cognata

Morte in un appartamento di Trieste. A uccidere è un giornalista disoccupato, Graziano Scialpi, di 34 anni. Che ha fatto fuoco - con una pistola sottratta al padre - contro la cognata e la moglie Fernanda, di 29 anni, rimasta ferita. La cognata, Giovanna Flamigni, di 24 anni, è invece morta. Le condizioni psichiche di Scialpi, arrestato, erano divenute instabili anche a causa della perdita del posto di lavoro. Lavorava nel quotidiano «Cronaca», che ha chiuso.

NOSTRO SERVIZIO

■ TRIESTE. Dramma della disoccupazione nella ricca e silenziosa Trieste. Sangue e terrore, aspettando il Natale: un giornalista di 34 anni, Graziano Scialpi, ha ucciso la cognata e ferito in modo gravissimo la moglie al termine di un violento litigio. La vittima è Giovanna Flamigni, di 24 anni. La moglie dell'omicida Fernanda ha 29 anni: è versa in gravissime condizioni all'ospedale di Cattinara.

Tutto è accaduto ieri nella centralissima piazza della stazione,

nell'appartamento dei due, che si stavano separando. Scialpi è arrivato in casa per respingere il tentativo di separazione avviato dalla moglie, era disposto a tutto: quando ha saputo che la cognata aveva chiamato i carabinieri, ha dato in escandescenze, cominciando a urlare e picchiando le due donne. Dalle mani alla pistola, una calibro 22 che Scialpi aveva sottratto al padre, residente a Codroipo (Udine).

È successo tutto molto rapida-

mente. Non è semplice cercare di stabilire la dinamica del gesto omicida. Il giornalista ha sparato mentre sulla porta arrivavano i carabinieri: da una prima ricostruzione dei fatti pare che, dopo aver abbattuto moglie e cognata, abbia prima puntato l'arma contro i militi che stavano entrando in casa, poi abbia invece rivolto la canna alla propria tempia.

L'arma inceppata

La pistola, però, si è inceppata. Dopo una violenta colluttazione Scialpi è stato arrestato, medicato all'astanteria dell'Ospedale (dove gli sono stati applicati vari punti di sutura) e quindi accompagnato al carcere del Coroneo, dove è stato messo a disposizione del sostituto pm Federico Frezza, che lo ha subito interrogato.

Graziano Scialpi, dopo essere stato ascoltato dal sostituto procuratore della repubblica Federico Frezza, che coordina le indagini, è rimasto a lungo ancora sotto inter-

rogatorio nella caserma dei carabinieri di via dell'Istria.

Con il trascorrere delle ore si sono appresi altri particolari sulla dinamica del fatto e sullo stato psichico del giornalista.

La lite tra lui e la moglie Fernanda Flamigni - operata d'urgenza all'ospedale di Cattinara, e sempre in prognosi riservata - sarebbe scoppiata quasi subito e i vicini, ma sembra anche la cognata Giovanna Flamigni, avrebbero chiamato il «113» che avrebbe poi informato i carabinieri.

Lo stanzino

Non appena i militari hanno fatto irruzione nell'appartamento di viale Miramare, Graziano Scialpi avrebbe spinto le due donne in uno stanzino prima di sparare numerosi colpi di pistola. Poi avrebbe cercato di suicidarsi con la stessa arma ma è stato disarmato dai carabinieri: almeno così sostengono, da qualche ora, gli investigatori dell'Arma.

Scialpi aveva un regolare porto d'armi e una pistola. Questa, però, gli sarebbe stata sequestrata qualche tempo fa per aver minacciato la moglie e, durante la lite con la moglie, si sarebbe davvero servito di una pistola sottratta al padre.

Gli ex colleghi della cooperati-

va lo descrivono come un giovane profondamente buono e generoso, anche se soggetto a crisi d'irascibilità e di aggressività. Un cronista di nera e di giudiziaria che alla «Cronaca», già in difficoltà, aveva anche dato un contributo in denaro accendendo una fidejussione